



il 1714 e il 1715, tuttavia, le scelte di Vittorio Amedeo II si orientarono a una costruzione molto più semplice, dove avrebbe avuto residenza non un ordine regolare dedito al ritiro e alla contemplazione, ma una congregazione di preti secolari impegnata nella predicazione e nella catechesi. In questa scelta confluirono probabilmente anche i progetti precedenti di costituzione di un corpo collegiale di ecclesiastici presso la cappella di corte, da cui si sarebbero potuti attingere candidati per le nomine ai benefici di patronato ducale<sup>87</sup>. Nel 1714 l'incontro di Vittorio Amedeo II con il siciliano Filippo Juvarra sarà decisivo per trasformare il progetto della chiesa in quello di una grandiosa basilica dedicata al culto della Vergine, simbolo di celebrazione e legittimazione religiosa della dinastia e luogo di formazione per gli ecclesiastici secolari che, soprattutto nel secondo Settecento, occuperanno i vescovati e le abbazie del regno sabauda<sup>88</sup>.

La devozione mariana, di cui l'assedio costituisce un momento di forte incremento, si colloca così in un punto di snodo di percorsi differenti, ma non alternativi, che avrebbero caratterizzato nel tempo lungo la religione pubblica della capitale sabauda. Le forme della devozione tradizionale, radicate nel mondo contemplativo dei monaci cistercensi e centrate sulla sensibilità per il potere straordinario e

Filippo Juvarra, Progetto per l'altare maggiore della Basilica di Superga, disegni a penna e acquerello (BNT, Ris. 59.2, n. 14).

<sup>87</sup> AST, Corte, *Materie Ecclesiastiche*, Benefizi di qua da monti, mazzo 31, n. 17, *Progetto per l'errezione d'una collegiata nella capella del Santissimo Sudario rimesso dal signor abbate di Lauriano, ed un altro del signor abbate di Cumiana*, 1697.

<sup>88</sup> Nel 1730 presso la basilica fu stabilita una congregazione di dodici sacerdoti secolari impegnati nel culto e nello studio in attesa di essere nominati dal sovrano ai vescovati e alle abbazie del regno. M.T. SILVESTRI, *La politica della religione* cit., pp. 330-354.